

llor mestre, al lingüista rigorós, al clarivident...; i a la bona persona. En Sergi Grapes, en Gil Pupillà, en Jan, en Trencapins, la Casafont que signa i tots els barrufets del món s'afegeixen al cor dirigit per Jordi Manent per reclamar públicament el Premi d'Honor de les Lletres Catalanes per a l'Albert Jané.

Per molts anys, mestre!

Mercè LORENTE CASAFONT  
Institut de Lingüística Aplicada  
Universitat Pompeu Fabra

ΜΙΝΝΙΤΙ-ΓΚΩΝΙΑ, Domenica (2019): *Italoellenica A'. Μελέτες για τον λεξικό δανεισμό*. Αθήνα: Εκδόσεις Γρηγόρη, 327 p.

Quando si pensa alla storia mediterranea, in senso lato e nei suoi risvolti più specificamente culturali, così come è stata tratteggiata per il lungo periodo da studiosi come David Abulafia, ad esempio, o più nel dettaglio per singoli periodi (ancora per citare solo il caso più significativo) da maestri come Ferdinand Braudel, non si può fare a meno di riflettere sulle conseguenze linguistiche di una vicenda millenaria di interrelazioni, di incontri, confronti e scontri fra genti diverse affacciate sullo stesso orizzonte.

Una lettura d'insieme certifica, attraverso i secoli, l'esistenza di costanti e di varianti: espansione di modelli linguistici, fenomeni di commistione e di contaminazione, momenti di unità e di frattura, con attori protagonisti di volta in volta differenti. Tra questi, gli idiomi della penisola ellenica e di quella italica, vocationalmente destinate a incontrarsi, appunto, e a confrontarsi, nel corso dei millenni, alternandosi nel ruolo di lingue chiamate a occupare spazi enormemente dilatati o sottoposte all'influsso di varietà più dinamiche.

All'avventura del greco in Occidente, dal periodo classico a quello bizantino, si alternano le vicende del latino e dei neolatini in Oriente, e in particolare, sul lungo periodo che va dal medioevo a oggi, le fortune delle lingue d'Italia nello spazio linguistico neoellenico. *Lingue d'Italia*, secondo la felice definizione di Emanuele Banfi, perché gli attori furono diversi nel tempo e nello spazio, dal veneziano al genovese, dall'italiano letterario a varie forme di parlato (e di scritto), che, pur esulando dal canone, giocarono un ruolo determinante nella comunicazione internazionale: sarebbe un grave errore, metodologico e terminologico, ridurre questa estrema varietà a un denominatore comune, anche considerando la rete talvolta inestricabile di interrelazioni, contaminazioni e intersezioni che riguardò, in patria non meno che oltremare, il complesso insieme dell'italianità linguistica.

In questo panorama così ricco, in questo spazio di riflessione così promettente, non sono certo mancati i sondaggi, a più riprese, da parte di studiosi che hanno portato contributi rilevanti, non solo alla conoscenza dei singoli episodi di interferenza lessicale, ma anche di carattere metodologico per la definizione del concetto stesso di prestito, e il pensiero va, tra gli altri, ai lavori ormai classici di Vidos, dei Kahane, di Gianfranco Folena, di Manlio Cortelazzo, di Francesco Bruni.

Domenica Minniti Gónias si colloca nel solco di questa fiorente tradizione, e riunendo in volume una serie di interventi dedicati al tema degli italianismi in neogreco, fornisce, insieme a una sintesi del proprio lavoro di ricerca in questo settore, uno strumento di grande utilità per successivi approfondimenti. Si può partire intanto dalla considerazione che il libro, pur configurandosi come raccolta di saggi, riveli un'impostazione fortemente unitaria attraverso la definizione di un tema generale (nel primo saggio, *Gli italianismi nel neogreco. Una presentazione complessiva*) e di un programma metodologico ben definito (*I prestiti italiani nel neogreco: mutamenti semantici e integrazione lessicale*), per poi scendere nel dettaglio di alcune esemplificazioni e di alcuni sondaggi, da quello sugli italianismi nella tradizione cretese a quello sui testi giuridici dell'isola di Naxos. Lo sviluppo delle ricerche di Minniti Gónias segue opportunamente, dunque, una linea d'approccio d'indirizzo generale, che suggerisce la riflessione d'insieme sul destino degli italianismi nei suoi diversi risvolti (morfologici, semantici, culturali...), e una più specificamente rivolta a temi specifici.

All'intersezione di questi due aspetti si collocano alcuni nodi centrali della problematica che è l'oggetto di studio; in particolare, la componente diatopica (con la riflessione sulla provenienza di singoli elementi lessicali, ma anche del loro radicamento in specifiche aree della grecità moderna) e quella diastratica, nella definizione dei veicoli dell'introduzione di italianismi attraverso canali estremamente differenziati da situazione a situazione: un conto è la storia di un genovesismo appartenente al lessico agricolo particolarmente radicato nel dialetto di Chios, ad esempio, un conto la fortuna di elementi del lessico giuridico o scientifico passati dall'italiano letterario alla lingua comune.

La ricchezza quantitativa e qualitativa dell'apporto delle lingue d'Italia al lessico neogreco, attraverso secoli di stratificazioni, si legge quindi bene, nel lavoro di Minniti Gõnias, soprattutto grazie alla sua capacità di collocarne i singoli esiti nei diversi contesti storici e nelle diverse situazioni: il radicamento del veneziano e del genovese nei territori di volta in volta controllati dalle due talassocrazie genera fenomeni di prestito in parte diversi dalla circolazione di queste stesse lingue come vettori di innovazione tecnologica, specificamente nel campo della nautica, e l'italiano lingua diplomatica nel Levante ottomano produce effetti diversi dall'influenza culturale e letteraria del Risorgimento italiano su quello greco. Queste e altre suggestioni, filtrate alla luce di una rigorosa ricostruzione storica complessiva e analizzate più in dettaglio per singoli esempi, fanno apprezzare, del libro di Minniti Gõnias, le doti di opera destinata a essere, per la sua stessa connotazione di sintesi, un punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

Alcune "piste" future appaiono più accennate, altre vengono rese esplicite dalla trattazione dell'autrice: il tema della commistione, linguistica, ad esempio, e del suo ruolo per il transito di elementi lessicali di area italiana in neogreco, quello della sostanzialità del "franco" come idioma effettivamente distinto nel contesto dell'italofonia e dei suoi elementi costitutivi, sembrano destinati a ulteriori esegesi; al tempo stesso, l'approfondimento sull'opporto genovese, generalmente ritenuto di minor rilievo rispetto a quello veneto (malgrado gli studi pionieristici di Ramondo e alcune puntualizzazioni di Cortelazzo), si inserisce assai opportunamente, nel lavoro di Minniti Gõnias, in un quadro di una più approfondita riconsiderazione del ruolo storico dell'elemento ligure nelle vicende di circolazione linguistica di ambito mediterraneo, offrendo promettenti spazi di riflessione, ancora una volta di natura metodologica non meno che quantitativa e tipologica.

Sono questi soltanto alcuni aspetti per i quali la pubblicazione bilingue della studiosa, col suo imponente corredo bibliografico e i puntuali apparati che la completano, si segnala come punto d'arrivo di un percorso individuale non meno che come occasione di rilancio per gli studi sul contatto linguistico italo-neogreco, all'interno dei quali l'autrice si colloca senz'altro fra i protagonisti.

Fiorenzo Toso  
Università degli Studi di Sassari

MOLLÀ, Toni (2017): *La llengua de la plaça. L'espai públic, el mercat i la política lingüística*. Alzira: Bromera, 200 p.

*Tot revisitant la salut de la llengua en un ecosistema comunicatiu complex i dinàmic*

La sociolingüística catalana feta des del País Valencià té en Toni Mollà un dels màxims exponents. Aquesta consideració no és gens trivial perquè l'esmentat territori ha participat de manera substantiva en l'activació domèstica d'aquest àmbit del coneixement i en el seu desenvolupament posterior. No en va, en la fase embrionària, l'enyorat Rafael L. Ninyoles i el desconcertant Lluís V. Aracil hi han tingut un paper decisiu. Un paper que, amb el temps, han entomat investigadors de la talla del mateix Mollà, Vicent Pitarch o Brauli Montoya, ben acompanyats per Josep Conill, Ernest Querol, Antoni Mas, Francesc J. Hernández Dobon, Raquel Casesnoves, Josep-Àngel Mas, Avel·lí Flors i d'altres autors que han enriquit la reflexió coral sobre les relacions entre la llengua (les llengües) i la societat. I ho han fet sovint